



Tv: via libera a 12 network nazionali e 500 stazioni locali

completamente applicata con l'assegnazione delle concessioni, comprese le eventuali pay-tv. Per le locali, invece, vi potrebbe essere qualche slittamento. **A PAGINA 13**

Inaugurato a L'Aquila monumento contro l'aborto

Chi sottrae i prodotti abortivi dall'ospedale San Salvatore? Dall'ospedale, in più, uscirebbero anche i nomi delle donne sottoposti a Ivg. Il gesto, a L'Aquila, non ostacola il varo ufficiale del emittente per feticci, con statua della Madonna, in terreno comunale. C'è, veemente, Franco Zeffirelli. C'è il dc Carlo Casini. I notabili locali: il sindaco Lombardi e l'arcivescovo Perressi. Con un «profeta» del luogo: fra D'Ascanio. Il «cimiterino» si scopre - funziona dal '89. **A PAGINA 7**

La Guerinoni si è costituita ma spera negli arresti domiciliari

fuori un'altra verità: è tutto ciò che ha detto. La donna, più concretamente, spera nella concessione degli arresti domiciliari per motivi di salute; i suoi legali hanno già cominciato la loro battaglia giudiziaria per ottenerli. **A PAGINA 7**

Solo i parenti alla ricerca della famiglia scomparsa

mai incontrato polizia, né visto un elicottero. Ora però gli elicotteri arriveranno. Il comandante dei vigili del fuoco, ieri sera, ha ordinato ai mezzi di alzarsi in volo per cercare la famiglia partita da Milano il 20 dicembre **A PAGINA 9**

Editoriale

La straordinaria e inattuata lezione di Gorbaciov

SALVATORE VECA

Mikhail Gorbaciov è una delle figure torreggianti sulla scena della politica planetaria di questo secolo ormai declinante. L'impresa dell'ex presidente della ex Unione Sovietica, del leader della glasnost dirimpente e esplosiva e della perestrojka incerta e mai avviata, resta consegnata inequivocabilmente alla storia. Su questo fatto vi è un accordo pressoché unanime. Divergono naturalmente le interpretazioni. Vi è un contrasto fra chi ritiene che il saldo degli errori evitabili sia troppo alto e chi pensa che il tentativo eroico e drammatico di riformare un sistema totalitario irrimediabile fosse destinato necessariamente al fallimento. La vicenda politica e umana di Gorbaciov, consumatasi per ora fra l'elezione a ultimo segretario generale del Partito comunista sovietico e le dimissioni da presidente dell'Unione ormai dissolta, può essere letta alla luce delle immagini ricorrenti dell'apprendistato stregone, del modernizzatore dall'alto, del riformatore illuminato, del grande liquidatore dell'impero bicontinentale nato dall'Ottobre, dell'inevitabile capro espiatorio o vittima sacrificale di un'utopia irrealizzabile o più semplicemente come l'esito di una politica, intelligente, lucida e fredda, che ha fatto di necessità virtù, di fronte alla percezione del collasso, della paralisi e dell'implosione del totalitarismo e del levitismo leninista.

Gli storici e gli scienziati sociali hanno e avranno molto lavoro da fare per rendere conto di una vicenda accelerata e contratta, piena di suono e di furia, di speranza e incertezza, di libertà e conflitti, di trasformazioni che, in ogni caso, hanno cambiato geografia e politica di questo nostro mondo, piccolo, sempre più piccolo, strano e complicato. Gli storici si chiedono e si chiedono che cosa ha significato l'impresa di Gorbaciov in tutto questo guazzabuglio, esaltante e inquietante, di fine secolo (un bel grattacapo, nei tempi della cosiddetta «fine della storia»). Tuttavia, io non credo che il significato del progetto politico di Gorbaciov sia inevitabilmente materia esclusiva per i libri di storia e geografia prossimi venturi.

Come osservatore partecipante, come scrutatore dei segni del tempo, ciascuno di noi può chiedersi che significato abbia per uomini e donne riflessive la vicenda Gorbaciov. Qualcosa o qualcuno ha per noi significato nel senso elementare per cui diciamo: quella persona significa o ha significato molto, moltissimo per noi. Il significato coincide ora con l'importanza, con quanto qualcuno o qualcosa vale, conta per me o per te. La mia impressione è che l'importanza storica di Gorbaciov sia connessa alla percezione della dimensione universalistica e globale delle questioni e delle sfide che ha di fronte un mondo che sia degno di essere abitato da chi vi ha una vita da vivere. Le questioni dell'interdipendenza e della pace, così come quelle dei diritti umani, sono questioni che richiedono l'impiego di termini che fanno parte di un lessico cosmopolitico, da cittadini e cittadine del mondo. Gorbaciov ha percepito, nelle inevitabili circostanze e sullo sfondo del collasso dell'impero sovietico interno e esterno, l'urgenza di una visione globale degli interessi di lungo termine di quella bizzarra specie cui tutti apparteniamo come coincidenti del pianeta. Il nucleo della visione di Gorbaciov resta quello che vede congiungersi utilità e giustizia in un'etica della convergenza che massimizzi e incentivi le forme di cooperazione (e non di omologazione), minimizzando i conflitti reali e virtuali e il tasso di sofferenza socialmente evitabile.

Questo sembra a me il significato della sua impresa, inteso come lezione. La lezione e l'importanza di Gorbaciov. In una parola, il significato della sua vicenda per noi può suonare oggi discretamente inattuale, in un mondo in cui il pendolo sembra oscillare sistematicamente verso il tribalismo. Tuttavia, è forse questa inattuata a dare il tocco giusto dell'alta politica alla lezione di uno dei leader del secolo. Essa può semplicemente estendere l'ombra del futuro sul presente e in tal modo suggerire una valutazione meno miopia dei grandi profitti e delle innegabili perdite di una impresa umana e politica che sembra a me esemplare.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Un mese e mezzo fa, quando vennero sequestrate le prime partite di uranio e plutonio provenienti dagli arsenali sovietici, si era creduto che si trattasse di un furto limitato. Invece il traffico di materiale nucleare proveniente dall'Urss era di ben altre dimensioni: oltre all'uranio, al plutonio, al mercurio rosso, sono state messe sul mercato nero anche testate tattiche. Si tratta di proiettili di artiglieria che possono essere sparati contro un obiettivo distante dai 30 ai 60 chilometri. Alcuni «sintomi» lasciano pensare che rischi simili possano riguardare gli arsenali di gas. Il traffico si è sviluppato anche grazie alla profonda crisi che ha attanagliato l'Unione Sovietica ed è gestito (per la parte che è stata scoperta) da ufficiali dei servizi segreti militari. Il caos attuale, adesso, moltiplica i rischi di «vendita» dell'arsenale. Gran parte del materiale finisce in paesi del Medio Oriente. In una delle «rotte» opera uno stuolo di faccendieri italiani e svizzeri che fanno da mediatori e forniscono coperture. Con loro agiscono intermediari serbi, croati, austriaci e arabi. Coinvolti anche alcuni personaggi eccellenti.

A PAGINA 10

Il governo approva la «guerra ai fumatori»

Il Consiglio dei ministri, ieri, a palazzo Chigi, ha approvato un disegno di legge contro il fumo. Se ci sarà il via libera delle Camere, per i tabagisti si preannuncia una vita quotidiana difficilissima. «Vietato fumare» sarà infatti scritto praticamente ovunque. Nei locali pubblici e in quelli privati. Per i trasgressori multe dalle 50 alle 200mila lire. Multe più pesanti per chi non farà rispettare i divieti.

FABRIZIO RONCONI

ROMA È tutto in due parole: «Vietato fumare». Il disegno di legge approvato ieri a palazzo Chigi dice, in sostanza, questo: «vietato fumare» nelle strutture sanitarie e in quelle scolastiche. Nei bar, nei ristoranti, nelle discoteche, nelle università, nelle biblioteche, nei corridoi dei treni. Rigli limitazioni anche negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e marittime. Gli esercenti che non faranno rispettare il

A PAGINA 9



Leonid Kravciuk

«L'Ucraina resterà una potenza marittima» È già lite con Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA Dopo pochi giorni di vita, la nuova Comunità di Stati sovrani nata dalle ceneri dell'Urss già traballa sotto i colpi di un durissimo contrasto fra Russia e Ucraina. Oggetto del contrasto è il destino della flotta nel Mar Nero che il presidente ucraino Kravciuk rivendica per intero alla sua repubblica La Crimea, abitata da russi ma appartenente all'Ucraina, ha intanto proclamato la supremazia delle leggi regionali su quelle repubblicane. Il generale Shaposhnikov, ex ministro della Difesa dell'Urss, è volato a Kiev per cercare di dirimere l'intricato conflitto sulle questioni militari. A Mosca, il presidente della

commissione che indagava sul golpe, prima della dissoluzione del Soviet supremo dell'Urss, ha denunciato che i dirigenti ucraini, compreso Kravciuk, erano pronti ad appoggiare i golpisti. Un'altra spada di Damocle pesa sulla stessa situazione sociale: il 2 gennaio dovrebbero essere liberalizzati i prezzi ma cresce l'opposizione al provvedimento, guidata dal vicepresidente russo Rutskoj. In Georgia ribelli e governo hanno annunciato il cessate il fuoco. Nel Nagorno Karabakh 11 persone sono state uccise in un bombardamento aereo a Stepanakert.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 11

Siamo scivolati al sesto posto in Europa, aumentano la violenza e il divario Nord-Sud La Finanziaria è fatta, ma a nessuno piace L'Istat boccia l'Italia: è in piena crisi

L'Italia è un po' più ricca, un po' più sposata, un po' più divisa tra Nord e Sud. E molto più incerta. Ecco in sintesi la foto di gruppo scattata dall'Istat nel suo annuario presentato ieri. Qualcosa si è inceppato nell'economia del Paese, e la ripresa sarà condizionata da molti fardelli: a partire dai conti pubblici che la legge finanziaria (approvata ieri dal Parlamento) non riuscirà a sanare.

MARCELLA CIARNELLI RICCARDO LIQUORI

ROMA Altro che quinti nel mondo, siamo appena sesti in Europa, e in crisi. La conferma arriva dall'annuale rapporto Istat. Più matrimoni, ma anche più delitti. Redditi in crescita, ma anche maggior divario tra Sud e Nord. Con un'economia che perde colpi, anche a causa dei macigni che gravano su di essa: costo del lavoro, inflazione, debito pubblico. Con l'approvazione della legge finanziaria - ieri al Senato il voto definitivo - il governo è riuscito ad evitare l'esercizio provvisorio, ma senza dare risposte a nessuno di questi problemi.

La disoccupazione è all'11%, concentrata in gran parte nel Mezzogiorno, fino a toccare punte del 24,7% in Calabria. Le retribuzioni corrono più dei prezzi, ma in maniera non eguale per tutti. Poco meno di otto milioni la pensione media.



Giulio Andreotti

Una toppa al Bel Paese

BRUNO UGOLINI

Arriva giusto in tempo, per chi può, sul capitone appena scodellato, onde festeggiare l'anno nuovo, l'ennesima fotografia del nostro Bel Paese. È quella p... autorevole, firmata Istat. Essa racconta di una nazione retrocessa, con grande stizza di Cirino Pomicino, al sesto posto nella classifica europea. I turisti americani in visita nella capitale ci guardano stupiti. Non vedono nemmeno gli «homeless», i senza casa, così famigliari a New York, ma qui ben nascosti dalle mani pietose della Caritas di don Di Liegro. È vero, abbiamo ancora l'undici per cento come tasso di disoccupazione. È vero, la bilancia commerciale, il rapporto tra quanto esportiamo e quanto importiamo, anche nel scorso novembre, era ancora in rosso. Ma intanto il maschio italiano vive più a lungo. Arriva in media ai 73 anni ed è una bella età. È superato dalla donna che tocca i 79 anni. Gli alberghi a cinque stelle vanno più a ruba: di quelli ad una stella. I consumi, ovvero la spesa mensile per famiglia, sono passati in cinque anni da due milioni e 800mila a due milioni e 500mila. Con permanenti divari tra Nord e Sud.

Un paese felice, maigrado tutto? Siamo, in realtà, come i misteriosi abitanti di una specie di castello incantato. Viviamo in una sorta di paradiso artificiale. Le mura sono marce. Il soffitto, sopra di noi, rischia di sprofondare per la grande massa accumulata del debito pubblico. I negozi sono stracolmi, ma le città sono paralizzate, costrette ad impazzire a colpi di targhe antenarce. Mafia, 'ndrangheta e camorra vanno ad abitare financo nei palazzi di Milano. Il trend di rapine, estorsioni, sequestri di persone è in rapido aumento. Erano 45.722 nel 1986. Sono diventati 61.355 nel 1990. E la giustizia annuncia impotente, sempre secondo l'Istat, che la probabilità di sfuggire ai rigori della legge riguarda l'80 per cento dei casi.

Questa è la fotografia consegnataci dall'Istituto di statistica. Un paese più moderno, con nuove, tragiche disuguaglianze, dove scendono torrenti di denaro. Ma l'interrogativo però riguarda il futuro. Quanto potrà durare così? Le cifre di ieri sono arrivate proprio in coincidenza con l'approvazione della legge finanziaria del governo. Quello che dovrebbe essere il principale atto di scelta economico-sociale per il nostro Paese. Un documento che il responsabile per l'economia del partito socialista aveva definito «omilevole». Ma quell'aggettivo così duro non è stato seguito da atti coerenti. Non ha dato luogo ad una ricerca a sinistra, malgrado le proposte del Pds, per indicare una possibile «alternativa» programmatica. Altri, come i dirigenti della Confindustria, hanno trasformato i loro impropri in blandizie.

È così la Finanziaria passa. Non è solo una toppa iniqua e inconsistente, fondata su condono e tickets. Quello che più preoccupa sono le condizioni che essa crea, come ha fatto osservare Alfredo Reichlin, nella discussione in Parlamento. Tra pochi mesi, infatti, con questa legge, ci si troverà di fronte, più impotenti di prima, ad eventi gravissimi. Il castello scricchiola. I dati sul ricorso alla cassa integrazione fanno presagire un futuro inquietante. Gli ottimismi di Carli (basterà un po' di sobrietà) appaiono patetici. È in pericolo la nostra stessa base industriale. Questo vanno dicendo vicende drammatiche come quella della Olivetti o della Pirelli. Anche per questo appaiono ridicoli i continui, euforici annunci sulla incorribile «morte» della scala mobile. Come se non sapessero che quella voce incide sui costi solo per lo 0,3 per cento. Come se così si vincessero la gara sui mercati del mondo. Il singolare castello dipintoci dall'Istat, un po' opulento e un po' maleodorante, ha bisogno, insomma, di nuove fondamenta. Non di finte picco-

Ragazza a Brescia uccisa e bruciata dall'ex fidanzato

BRESCIA Il corpo carbonizzato di una ragazza è stato trovato ieri alle 13,30 in una località chiamata Prato degli Alpini, alla periferia di Bedizzole, a circa 20 chilometri da Brescia. Si trattava del cadavere della sedicente Katiuscia Razzo, figlia di un impresario edile: uccisa dall'ex fidanzato respinto. La ragazza non era tornata a casa la sera precedente ed era cercata ansiosamente dalla famiglia. La madre ha potuto identificare il cadavere solo dagli anelli. La ragazza aveva passato la serata di venerdì prima con la madre in pizzeria, poi, in una discoteca (la «Capretti») dove si era unita a un gruppo di amici che avrebbero dovuto riportarla a casa più tardi. Invece non è mai stata rivista dai suoi e gli amici, interrogati, hanno saputo dire solo che a un certo punto

A PAGINA 8

Tragedia al Cardarelli di Napoli, il più grande ospedale del Sud. Aperta un'inchiesta La vittima è un uomo di 64 anni colpito da aneurisma. Ha atteso 15 ore un'operazione

Niente filo di sutura: morto in corsia

Al Cardarelli di Napoli un paziente affetto da aneurisma disseccante dell'aorta addominale, ha atteso per 15 ore l'arrivo di un filo speciale per suture, il «prolene 3-0». Successivamente, il paziente è stato trasferito in un altro ospedale, ma era troppo tardi. Poco dopo Giuseppe Giusti di 64 anni è morto. Imbarazzate dichiarazioni dei responsabili del nosocomio. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Giuseppe Guidi, 64 anni, è morto all'ospedale Cardarelli per la mancanza di un filo di sutura. L'uomo era stato ricoverato nel reparto di chirurgia d'urgenza in seguito ad un'aneurisma all'aorta addominale. Per porre rimedio all'emorragia era necessario uno speciale filo di sutura, il «prolene 3-0». Ma il Cardarelli ne era sprovvisto. Per 15 ore lo sfortunato paziente ha atteso l'arrivo dell'indispensabile me-

dicamento. Vista la mala parata i sanitari hanno deciso il trasferimento di Giuseppe Giusti al Nuovo Pellegrini dove, però, non è stato possibile intervenire. «Il polso era debole, lo shock emorragico era in atto. Insomma, non c'era più niente da fare», ha affermato uno dei medici che ha visitato il pa-

A PAGINA 7

Delitto di Stato

Se le cose sono andate davvero come sembra che siano andate, ci troviamo di fronte ad un delitto. Come quello di Piazzola, dove qualche giorno fa un carabinieri è stato ucciso a mitragliate dai poliziotti. Il colpevole è lo stesso: lo Stato. Ci si abita a tutto in questo paese, si sa. Nei mesi scorsi i giornali hanno registrato un numero talmente alto di episodi nei quali gli ospedali si son resi colpevoli di «omissione di soccorso» nei confronti degli ammalati, che ormai qualunque inefficienza ci sembra quasi normale. Stavolta però si è superato ogni limite: nel più grande ospedale del Mezzogiorno non c'era il filo per cucire la ferita. No, non possiamo accontentarci della solita inchiesta. La magistratura deve fare il suo lavoro, ma bisogna che intervengano anche i responsabili della sanità pubblica: il ministro in primo luogo, che ha il dovere di spiegarci come è potuta accadere questa tragedia, e soprattutto come non potrà accadere più. E le organizzazioni dei medici. Nessuno vuole gettare la croce addosso a loro, però loro devono assumersi le responsabilità che gli competono, perché fare il medico non è come fare l'impiegato del catasto. È un mestiere che merita molti onori (non sempre riconosciuti). E moltissimi oneri (non sempre assunti).